

Memoria ed emozione: conservazione, valorizzazione e rigenerazione del patrimonio industriale

## Studi e progetti per l'Amideria Chiozza a Ruda (UD)

a cura di

Raffaele Caltabiano, Alessandra Marin, Sergio Pratali Maffei

in collaborazione con

Luca Fano, Federica Giannelli



## indice

- 5 Interventi istituzionali**
- 5 Debora Serracchiani  
6 Franco Lenarduzzi  
7 Corrado Azzollini
- 9 Contributi**
- 11 *Progettare con proprietà nel recupero e nella valorizzazione dell'eredità industriale. L'AIPAI per l'Amideria Chiozza*  
Franco Mancuso
- 17 *Una regione industriosa. Note sulla valorizzazione del patrimonio industriale in Friuli Venezia Giulia*  
Alessandra Marin
- 23 *Amideria Chiozza: un industrial Heritage immerso tra cielo e terra nel paesaggio della Bassa Friulana*  
Raffaele Antonio Caltabiano
- 29 *Valorizzazione del patrimonio industriale ai fini turistici e atteggiamento dei residenti*  
Michela Cesarina Mason
- 31 *Gestione della valorizzazione dell'industrial heritage in prospettiva strategico-manageriale. Il caso dell'Amideria Chiozza*  
Andrea Moretti
- 37 Studi e progetti per l'Amideria Chiozza**
- 39 *Conservazione e innovazione nel recupero dell'Amideria Chiozza*  
Silvia Degan
- 41 *L'Amideria Chiozza e la sua costruzione*  
Alessandra Biasi
- 49 Laboratorio di conservazione dell'edilizia storica, Università degli Studi di Udine. Catalogo**
- 67 *Università e territorio: quale futuro per l'Amideria Chiozza*  
Sergio Pratali Maffei
- 69 *Amideria Chiozza Reloaded*  
Dimitri Waltritsch
- 75 *Amideria Chiozza: riabilitazione strutturale*  
Natalino Gattesco
- 79 Laboratorio di progettazione architettonica IV, Università degli Studi di Trieste. Catalogo**
- 129 Tesi di laurea. Sintesi**
- 131 *Percezione dei residenti e sviluppo industriale del turismo: l'ex Amideria Chiozza (bacino)*  
Sonia Bortolussi
- 141 *Rifunionalizzazione dell'ex Amideria Chiozza. Un nuovo centro di ricerca per la medicina*  
Alessandra Gallas
- 151 *Ex Amideria Chiozza. Rifunionalizzazione a polo ecomuseale del Friuli Venezia Giulia*  
Giulia Piovesan

## Una regione industriosa. Note sulla valorizzazione del patrimonio industriale in Friuli Venezia Giulia

Alessandra Marin

Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste

Forse perché in poco più di un centinaio di chilometri, attraversandola da nord a sud, si passa dalle Alpi al mare incontrando tanti differenti paesaggi, forse perché ha sperimentato nei secoli percorsi di sviluppo produttivo di diversa natura, legati anche alla sua condizione di terra di confine, il Friuli Venezia Giulia è oggi una regione che consente di confrontarsi con patrimoni storici dell'industria non solo di grande interesse, ma diffusi, variati e articolati.

Un patrimonio che – come è ormai riconosciuto da alcuni decenni da geografi, storici, architetti e urbanisti – non è fatto solo di luoghi del fare, di fabbriche e di infrastrutture produttive, ma di un insieme di beni, materiali e immateriali, che hanno composto nel tempo paesaggi industriali (e industriosi) di grande interesse, oggi possibili volani per nuovi percorsi di sviluppo locale (Dansero, Emanuel, Governa 2003).

In una regione come questa non sembra quindi un caso che, tra le prime in Italia, sia stata approvata un'apposita legge di tutela e valorizzazione dell'archeologia di industriale – la legge regionale 24/1997, *Norme per il recupero, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico-industriale della Regione Friuli-Venezia Giulia* – che ha assicurato per anni un quadro di coerenze in merito alla conoscenza, tutela, valorizzazione dell'*industrial heritage* regionale, fino all'inclusione fatta dello stesso nel sistema regionale dei beni culturali, normato legge regionale 23/2015. Proprio lo scarto tra i testi delle due leggi ci permette di iniziare una valutazione sull'esito dei vent'anni trascorsi e delle azioni sul patrimonio sperimentate. Il testo normativo del 1997 dedicava la maggiore attenzione a ricerca e catalogazione da un lato, acquisizione, conservazione,

recupero e riuso dall'altro, di documentazione e archivi, macchine e attrezzature industriali, fabbriche e relative strutture di servizio, come gli edifici direzionali e le residenze operaie. Una strategia complessiva predisposta dalla Regione per promuovere «la tutela e la valorizzazione delle testimonianze del lavoro e della cultura industriale quali elementi significativi della propria storia» (art. 1) e acquisire in primo luogo la consapevolezza delle dimensioni quantitative e qualitative di questo patrimonio. Non è un caso infatti che si siano sviluppati a partire dal 1998 vari progetti di catalogazione, confluiti nei sistemi informativi regionali (Merluzzi 2009), e in seguito si siano attivate forme di finanziamento su fondi strutturali europei – prima nel contesto del DOCUP Obiettivo 2 2000-2006, poi all'interno del Programma Operativo Regionale 2007-2013 – che sono andate a finanziare alcune delle più rilevanti realtà del patrimonio industriale regionale: da alcuni edifici del Porto Vecchio di Trieste alla centrale idroelettrica di Malnisio, dalla città industriale di fondazione di Torviscosa al villaggio operaio di Panzano a Monfalcone. Un percorso di valorizzazione lineare, basato sulla classica definizione in tre fasi (conoscere, comprendere, intervenire), che ha però interessato solo parte del patrimonio – certo a causa della sua ampiezza e complessità – e ha spesso scarsamente sviluppato un aspetto rilevante dello stesso, ovvero la sua relazione con la comunità locale.

In risposta a questa esigenza, la legge del 2015 tratta invece di archeologia industriale quasi esclusivamente considerando le azioni di valorizzazione e la predisposizione di «specifici interventi di investimento finalizzati al recupero, alla conservazione, alla valorizzazione o al riuso per finalità

culturali o sociali del patrimonio dell'archeologia industriale» (art. 14), chiamando le amministrazioni pubbliche a collaborare alla messa in valore di un patrimonio così interpretato come bene comune e incubatore di nuovi progetti per le comunità che hanno contribuito a produrlo. Questo testo perde però i riferimenti agli aspetti di conoscenza e alla valorizzazione di aspetti documentali e immateriali della cultura del fare e della memoria del lavoro, concentrando l'attenzione solo su «complessi edilizi e relativi impianti fissi», ponendo in atto forme di tutela e valorizzazione del patrimonio fisico e non del complesso di beni che costituisce il paesaggio industriale della regione.

A prescindere dai percorsi di patrimonializzazione favoriti da questo impianto normativo, in questa regione, come in altri contesti italiani e stranieri, i progetti di conoscenza attivati sulla consistenza e la qualità del patrimonio industriale hanno portato oggi a considerare questa *legacy* come risorsa territoriale non solo in termini di valore testimoniale, architettonico, posizionale o di 'immagine'. Ciò nonostante, negli ultimi vent'anni si è lasciato sovente spazio a un uso strumentale degli altri elementi che compongono il patrimonio storico generato dai differenti settori produttivi che hanno connotato l'industrializzazione del territorio regionale. Resta quindi da lavorare attivamente per ricomporre le esperienze già attivate in un quadro che porti alla luce il complesso del paesaggio produttivo, che favorisca un riconoscimento e un uso consapevole della memoria del lavoro, che non disperda i beni mobili e le attrezzature che si collocano nei complessi produttivi, che metta in valore l'identità dei luoghi e delle comunità che li hanno abitati, attraverso una riscoperta che vede

nella percezione di spazi e storie legate a essi e nell'emozione suscitata nel fruitore/visitatore dal patrimonio recuperato, una componente essenziale del successo del progetto di valorizzazione.

Se i già citati progetti di recupero che hanno riconosciuto questo patrimonio culturale e lo hanno messo in valore possono essere nel complesso ritenuti dei successi – quantomeno dal punto di vista della tutela del patrimonio stesso e del favorire l'avvio di processi virtuosi, oggi ancora in via di sviluppo – ancora troppi tra gli interventi di riuso che hanno interessato l'*industrial heritage* regionale dagli anni '90 del secolo scorso sono stati in realtà interventi da giudicare negativamente, spesso coincidendo con pratiche distruttive della maggior parte dei valori riconoscibili nei beni culturali di origine industriale.

E molte operazioni avviate anche in anni recenti hanno purtroppo confermato questa tendenza.

Appare quindi necessario ripensare a questo complesso di beni collettivi in funzione di un suo corretto inserimento nei processi di sviluppo locale e in quelli di rigenerazione urbana, anche al fine di riutilizzare questi patrimoni in un'ottica di risarcimento nei confronti delle comunità locali, che hanno subito anche gli aspetti deteriori delle fasi di industrializzazione, specie nel corso del '900 e specie per gli ambiti produttivi che non hanno avuto a che fare con la sola produzione manifatturiera.

Un progetto complessivo che si muova in questa direzione non può che partire da un progetto di conoscenza e valorizzazione dell'*industrial heritage* regionale che vada oltre la catalogazione dei manufatti e degli oggetti, componendo invece delle 'biografie dei luoghi' che portino

l'attenzione sulle diverse componenti del patrimonio, sui differenti valori ad esse attribuibili, sui rischi e le potenzialità insite in un suo progetto di riuso. Un progetto che vada a riconoscere un mosaico di territori e paesaggi dell'industria che può costituire la base di nuovi, molteplici processi: dalla valorizzazione culturale, alla riconversione produttiva, alla riqualificazione ambientale, alla rigenerazione di ampie parti di città. Da questo punto di vista, molto utile è il confronto con esperienze sia regionali, come quella per il progetto Interreg IIIA Italia Slovenia 2000-2006 *I luoghi della produzione e della valorizzazione tecnologica nell'ambito del turismo tematico* (Caiazza 2006), sia nazionali, come il progetto finanziato nel 2008 dalla Regione Piemonte con fondi strutturali europei, *Archi.Pla Architecture and Places: Local Landscape Valorisation between Identity Development and Promotion* (Trisciunglio, Barosio, Ramello 2014).

Nel primo caso vengono messi a sistema la conoscenza della storia dei luoghi, della loro geografia e l'evoluzione economica che li vede transitare dall'agricoltura all'industria, o alla loro proficua commistione, con la lettura dei caratteri fisici del patrimonio proto industriale e industriale, con una particolare attenzione alle relazioni tra architettura rurale e forme degli opifici, delle manifatture e delle reti infrastrutturali legate alla trasformazione produttiva del paesaggio. Nel secondo, l'accento viene posto soprattutto sul rapporto tra forme costruite, caratteri insediativi, forme del paesaggio e identità locale, integrando il percorso di conoscenza con processi di riconoscimento del patrimonio e valorizzazione attivati attraverso modalità di mappatura sia informatiche, sia partecipative – dalle mappe di comunità alle rappresentazioni digitali e interattive – e lo sviluppo

di polarità culturali e itinerari di tipo ecomuseale.

A partire da queste e altre esperienze, un'ipotesi operativa che vada a dare nuovo slancio alla valorizzazione dell'*industrial heritage* del Friuli Venezia Giulia potrebbe puntare su alcune semplici azioni, che ho già avuto modo di proporre negli ultimi dieci anni in più occasioni, e che ritengo mantengano, anche alla luce di quanto in questo decennio si è attuato nella nostra regione, una certa validità:

- elaborare un repertorio di buone pratiche e strumenti d'intervento di facile attivazione, efficaci per rispondere alle 'minacce' che coinvolgono il patrimonio industriale, alle quali spesso non si è in grado di rispondere in tempi adeguati per la sua tutela;
- costruire percorsi di acquisizione, tutela e recupero dei patrimoni e di costruzione della consapevolezza dei valori in essi riconoscibili, che siano adeguati al patrimonio da salvaguardare, prendendo atto dell'ampiezza e della varietà di forme di un patrimonio storico come questo, ma anche delle sue molteplici possibilità di messa in valore, in relazione ai processi di trasformazione economica, sociale e insediativa che stanno coinvolgendo i territori in cui sono insediati;
- a seguito del punto precedente, è ovvio che sia necessario interpretare e tradurre in strumenti di indagine, valutazione e progetto adeguati al contesto di intervento il rapporto tra *industrial heritage* e territorio. Per fare questo, è necessaria la collaborazione tra attori istituzionali, mondo economico e operatori culturali radicati sul territorio, in primis le Università e le associazioni operanti nel contesto locale;

- infine, attivare campagne d'intervento mirate su specifici settori produttivi o, meglio, su ben identificati territori produttivi, dove convivono e si integrano beni culturali di origine industriale diversi, stratificati al loro interno in differenti momenti storici e protagonisti di successivi processi di territorializzazione.

A partire da queste azioni, è possibile immaginare e proporre un percorso operativo adattabile alle diverse situazioni che caratterizzano il nostro patrimonio. Un percorso non tanto legato alle tipologie di strumenti da progettare e attivare, quanto alle strategie cognitive e di progetto da perseguire, che vado qui tratteggiare con una prima approssimazione:

1. *Quali elementi scegliere come base del progetto di conoscenza e valutazione che attivi un efficace progetto di valorizzazione?*

*Non l'edificio, ma il paesaggio produttivo.* L'attuale forma di descrizione dei beni culturali finalizzata alla tutela non appare adeguata a descrivere i rapporti interni all'organizzazione non solo del sito industriale, ma anche delle attrezzature e servizi ad esso collegate, che vanno dalle reti infrastrutturali, alle residenze operaie, alle istituzioni sociali promosse dalle maggiori industrie a favore dei propri dipendenti.

*Non l'architettura, ma il rapporto con il territorio o con lo spazio urbano.* Ugualmente, al grande dettaglio riservato alla descrizione degli aspetti costruttivi e della composizione degli spazi alla scala architettonica, non corrisponde un'attenzione, nel processo conoscitivo e di valorizzazione, all'azione di spinta alla crescita e alla trasformazione dell'insediamento industriale, mentre sarebbe

importante restituire con chiarezza la relazione tra la fabbrica e la città o il territorio non urbanizzato e ricondurre ad essa le grandi trasformazioni che vi si sono dispiegate.

*Non il manufatto, ma il processo di produzione e la cultura del produrre, il 'saper fare'.* La tutela di particolari elementi del processo produttivo (specie quelle macchine di cui per lungo tempo il riuso dei 'contenitori' industriali si è incautamente 'liberato') non può essere decontestualizzata dalla conoscenza del processo produttivo di cui essi facevano parte, né disgiunta dal complesso di saperi immateriali che a quella tecnologia sono collegati, e che vanno quindi tutelati e valorizzati.

2. *Oltre l'intervento, la gestione.* È questo un tema fondamentale nella tutela di tutti i beni culturali, ma in specie di quelli industriali, dato che l'esperienza ci dice come alla realizzazione di progetti e la costruzione di percorsi virtuosi di valorizzazione, spesso succedano fasi non adeguate di gestione del bene recuperato (o del quale il recupero è stato realizzato in parte), che portano a vanificare o a rendere poco efficace l'impiego di risorse (non solo economiche) fatto nel corso dell'intervento.

3. *Comunicare il patrimonio, acquisire consapevolezza.* Individuare pratiche e strumenti per rendere partecipe, consapevole, attiva la comunità locale nel processo continuo di messa in valore dell'*industrial heritage*.

4. *Tutelare/conservare la memoria industriale.* Promuovere la realizzazione di centri di documentazione e progetti mirati a far

dialogare le memorie del lavoro, un'azione volta non solo a favorire la conservazione, catalogazione e tutela degli archivi d'impresa, ma anche a tutelare e valorizzare altri archivi, collezioni, testimonianze legate al mondo del lavoro, con particolare attenzione ai brevetti e ai campionari, ai materiali iconografici, alla storia delle organizzazioni sindacali o delle associazioni legate alla fabbrica.

Riferimenti bibliografici

*I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, a cura di E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, Franco Angeli, Milano 2003.

*Spazi del fare. I luoghi della produzione tra la bassa pianura friulana, il Carso e l'Istria slovena*, a cura di G. Caiazza, Comune di Terzo di Aquileia, Terzo di Aquileia 2006.

F. Merluzzi, *Memoria e lavoro. Progetti di catalogazione nel Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale*, in *Da territori industriali a paesaggi culturali*, atti del convegno, Comune di Monfalcone, Monfalcone 2009.

*Architecture and places. Progetto culturale e memoria dei luoghi*, a cura di M. Triscioglio, M. Barosio, M. Ramello, Celid, Torino 2014.



Luigi Chiozza (AAAC)